



FAL Italia  
euromed

*Il Delegato alle questioni giuridiche*  
Avv. Valerio Barone

*Napoli, 28 novembre 2017*  
*Prot.202/VB/2017*

On.le Angelino Alfano  
Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI)  
Palazzo della Farnesina - ROMA  
[gabinetto@esteri.it](mailto:gabinetto@esteri.it)

On.le Vincenzo Amendola  
Sottosegretario di Stato con delega al Mediterraneo (MAECI)  
Palazzo della Farnesina - ROMA  
[segreteria.amendola@esteri.it](mailto:segreteria.amendola@esteri.it)

Ambasciatore Elisabetta Belloni  
Segretario Generale – MAECI  
[elisabetta.belloni@esteri.it](mailto:elisabetta.belloni@esteri.it)

Ambasciatore Luca Giansanti  
Direttore Generale Affari Politici - MAECI  
[luca.giansanti@esteri.it](mailto:luca.giansanti@esteri.it)

Min. Pl. Diego Brasioli  
Direttore Centrale per il Mediterraneo e i Paesi del M.O. - MAECI  
[diego.bراسيولي@esteri.it](mailto:diego.bراسيولي@esteri.it)

e p.c.  
Prof. Michele Capasso  
Capofila eletto della Rete italiana FAL  
[micapasso54@gmail.com](mailto:micapasso54@gmail.com)

Ambasciatore Hatem Atallah  
Direttore esecutivo della “Fondazione Anna Lindh”  
[hatem.atallah@bibalex.org](mailto:hatem.atallah@bibalex.org)

**OGGETTO:**

**Richiesta urgente dell'intervento dell'on. Ministro per assicurare la dovuta rappresentanza democratica agli oltre 1.000 membri della “Federazione Anna Lindh Italia Onlus” - nell'ambito della Rete italiana della “Fondazione Anna Lindh” e dei suoi organi di coordinamento - posta in discussione da immotivate iniziative del MAECI prive di imparzialità e contrastanti con i Trattati europei e con i criteri di trasparenza e buona *governance* richiesti dalla Commissione europea.**

Signor Ministro,

Le scrivo nella duplice veste di membro della Rete italiana della "Fondazione Anna Lindh" (FAL) e di titolare dello "Studio Barone & Associati" con sede in Napoli alla Piazza Sannazzaro n.71, specializzato in diritto amministrativo e costituzionale.

Il nostro Studio è membro della Rete Italiana della FAL e, dal 26 settembre 2016, membro fondatore della "Federazione Anna Lindh Italia onlus" (d'ora in poi "Federazione"), composta ad oggi da oltre 1.000 membri sui 1.053 circa totali aderenti alla Rete italiana (53 sono invece i membri aderenti ad oggi all'associazione "RIDE-aps", costituitasi il 4 agosto 2017).

Ho ricevuto l'incarico da parte della "Federazione" - che riunisce istituzioni ed organismi coinvolgenti in Italia circa 150.000 soggetti che operano per il dialogo e la cooperazione nell'area euromediterranea- di richiedere ancora una volta un Suo urgente intervento al fine di garantire il dovuto riconoscimento della "Federazione" e dei suoi membri nell'ambito della Rete italiana FAL oltre che la dovuta rappresentanza negli organi di coordinamento della Rete medesima: tale riconoscimento è di fatto annullato da immotivate prese di posizione del MAECI che contrastano con le direttive europee, con i criteri di trasparenza, buona governance e democrazia di cui l'Italia è stata ed è fino ad oggi buon esempio a livello internazionale.

L'intera questione è nata più di un anno fa, quando il Min. Pl. Enrico Granara - rappresentante del MAECI nell'Assemblea generale della Rete italiana svoltasi a Napoli nel novembre 2016 - iniziò ad assumere un atteggiamento parziale non riconoscendo la "Federazione" ed i suoi autorevoli membri: ciò provocò la reazione del Capofila della Rete maltese della FAL presente ai lavori e di molti membri - tra i quali l'Università Federico II, l'Accademia del Mediterraneo ed altri - che Le hanno scritto e documentato su questo argomento, senza peraltro ricevere alcun riscontro da parte del Suo Ministero.

Dopo un periodo di totale disinteresse per le qualificate attività della "Federazione", il dott. Granara, ha sostenuto la costituzione dell'associazione "RIDE-aps", attiva dal 4 agosto 2017 e costituita da 53 membri aderenti alla Rete italiana FAL: da quel momento ha ritenuto quest'ultima la sola in grado di rappresentare la Rete italiana nel suo insieme, disconoscendo tutti i membri della "Federazione".

Questo comportamento trova ulteriore conferma quando, presentata e proposta dal dott. Granara, il suo Direttore centrale Min.Pl. Brasioli invia la lettera del 18.08.2017 (*all.1*) con la quale, di fatto:

1. Ha nominato arbitrariamente ed immotivatamente capofila della Rete italiana l'associazione "RIDE-aps", ignorando che l'attuale capofila "Fondazione Mediterraneo" è stato da tutti noi eletto con mandato scadente l'11 settembre 2018, come dal medesimo dott. Granara per altro ratificato il 25.11.2015 (*all.2*).

***Questa azione è assolutamente illegittima e non è prevista né nello Statuto della FAL né in alcuna deliberazione della Commissione europea o del Board of Governord (BofG) della FAL.***

2. Ha trasferito la sede della Rete italiana dal prestigioso stabile in cui hanno sede 10 organismi internazionali ed il "Centro documentazione FAL" senza alcun motivo indicando un non identificato ufficio del Comune di Bologna.

***Anche tale scelta contrasta con lo Statuto della FAL che, all'art. XIII, stabilisce che "il capofila della Rete nazionale deve avere risorse idonee" intendendo tra queste ultime anche una sede rappresentativa. Dal 2004 i criteri per la scelta del capofila della Rete italiana sono stati essenzialmente la valutazione dell'esperienza, la documentata competenza e le risorse - incluso la sede - disponibili. È noto a livello internazionale l'alto valore della sede di Napoli della "Rete italiana", con annesso "Centro di documentazione della FAL": unanimemente riconosciuta come una eccellenza del nostro Paese, sia per la alta rappresentatività istituzionale sia per gli elevati contenuti tecnologici e multimediali.***

3. Ha ignorato il rispetto dei criteri di condivisione della *governance* della Rete stabiliti dallo Statuto e dalle Linee Guida approvate dai BofG della FAL nel corso degli anni.  
***Anche questa azione si contrappone all'azione che i Ministeri degli Affari Esteri svolgono sulle Reti nazionali attraverso un ruolo di semplice supervisione sulle medesime, intervenendo solo in casi gravi documentabili e, comunque, nel pieno rispetto della trasparenza assicurando la piena condivisione e la piena armonia tra i membri della Rete medesima che, lo ricordo, sono soggetti della società civile abituati all'autonomia ed all'autogestione.***
4. Ha operato in totale contrasto con i Trattati europei ed i criteri di trasparenza ed ownership condivisa, base fondamentale della FAL.  
***Su questo tema dettaglio nei punti successivi.***

**Quanto alle reazioni prodotte dalla Lettera in oggetto, si evidenzia quanto segue:**

- a. **I Capofila di 26 Reti nazionali della FAL**, rappresentanti i Paesi euro-mediterranei, Le hanno scritto la lettera del 15 settembre 2017, con la quale non riconoscono il capofila irrualmente nominato dal MAECI, rifiutandosi di collaborare con lui e questo con grande disdoro ed imbarazzo per la Repubblica Italiana.
- b. **I membri della Rete italiana, i Capofila della FAL, alcuni membri del Consiglio Consultivo dell'ALF ed i rappresentanti di importanti organismi internazionali hanno sottoscritto il 14 settembre 2017 una Lettera aperta (pubblicata sui principali quotidiani), indirizzata a Lei ed al Presidente Mattarella, per risolvere la questione.**
- c. La maggioranza dei membri della Rete italiana ( 605 su 653 ) hanno scritto a Lei ed ai vertici della FAL la lettera del 15 settembre 2017, con cui - quale soluzione alternativa al principale diritto di veder non minata la legittimità dell'elezione del Capofila fino all'11.09.2018 - comunicano di non riconoscere il nuovo Capofila "imposto" dal MAECI e propongono una mediazione attraverso la designazione di due Capofila (come avviene in altri Paesi): uno, la "RIDE – aps", al quale assegnare tutte le eventuali risorse disponibili dalla FAL e dal MAECI; l'altro, la "Federazione Anna Lindh Italia Onlus", che si autosostiene e rinuncia ad ogni risorsa per la gestione della propria Rete.
- d. La quasi totalità dei membri della Rete italiana - tra cui prestigiose istituzioni: dall'Accademia del Mediterraneo alla Fondazione Caponnetto, dalla Maison de la Méditerranée a varie Università e Reti di Università - Le hanno scritto manifestando il proprio disappunto e confermando che la soluzione proposta è l'unica praticabile.

Al di là della non validità della citata lettera del MAECI del 18.08.2017 dal punto di vista squisitamente giuridico e legale, nel richiamare qui di seguito - formandone parte integrante - l'intera documentazione in possesso dei Suoi uffici e, in particolare, la lettera e gli allegati che tutti noi membri Le abbiamo inviato il 14.11.2017 (***all.3***) con la presente, in nome e per conto della "Federazione" in quanto tale e dei membri Fondatori, Le dettando le seguenti argomentazioni sulle violazioni che tale iniziativa del MAECI ha prodotto negli ambiti dei Trattati europei, degli Statuti vigenti, degli atti deliberativi degli organi di controllo e, in generale, rispetto ai principi ed alle linee guida basilari della Commissione Europea in quanto principale finanziatrice della FAL.

## **1. STATUTO FAL**

Lo Statuto della Fondazione Anna Lindh, nella versione finale adottata dal "Board of Governors" (BofG) del 19.03.2009 (doc.de s. n.04/09) all'articolo XIII definisce in questo modo la "Rete di Reti":

## 2. LINEE GUIDA DELLE RETI NAZIONALI

La gestione ed il coordinamento delle Reti nazionali della FAL, come pure il funzionamento e la *governance* delle singole Reti, sono stati oggetto di più decisioni da parte del BofG. In particolare, si richiamano le decisioni del BofG della fine del 2009 e del 2010 che hanno generato il documento “Network Policy” nel quale, sinteticamente:

## 3. TRATTATI DI LISBONA, GOVERNANCE ED OWNERSHIP PARTECIPATIVA

La riforma di Lisbona, ha modificato il titolo II del Trattato sull’Unione, dedicato alle «disposizioni relative ai principi democratici». In esso compaiono una serie di disposizioni relative al principio dell’eguaglianza dei cittadini europei e al principio della democrazia rappresentativa. Per quello che qui più interessa, vale la pena sottolineare la statuizione di cui al par 3 dell’art. 10: “Ogni cittadino ha il diritto di partecipare alla vita democratica dell’Unione e degli organismi ad essa riferentisi. Le decisioni sono prese nella maniera il più possibile aperta e vicina ai cittadini”. La partecipazione dei cittadini alla vita democratica dell’Unione, lì sancita, ha una duplice possibilità d’esplicazione: il ricorso ai classici meccanismi del voto (primariamente per le elezioni dei membri del Parlamento europeo, dai quali i cittadini sono direttamente rappresentati; cfr. art. 10, par. 2, TUE) e di tutti gli organismi di coordinamento riferibili ad istituzioni europee o similari; in alternativa il ricorso ai meccanismi della democrazia partecipativa. È qui, appunto, che la riforma istituzionale cede il passo al ruolo diretto del cittadino nella vita dell’Unione. È nella definizione di una serie di meccanismi di partecipazione diretta che il *deficit* democratico trova una sostanziale riduzione secondo una metodologia alternativa rispetto a quella del potenziamento delle prerogative parlamentari. È la partecipazione, in ultima istanza, la chiave di volta per la realizzazione della *Governance europea* definita appunto come il coinvolgimento di attori altri rispetto a quelli istituzionali nello svolgimento dei processi decisionali.

La fondatezza giuridica di quanto esposto trova fondamento proprio in quelle previsioni normative che legittimano il coinvolgimento diretto dei cittadini, o in senso lato della società civile, con il diritto di incidere in modo peculiare sugli esiti dei processi decisionali. Condizione quest’ultima essenziale perché di *governance* possa parlarsi.

Così, per l’appunto, è stata prevista la possibilità per i cittadini e le associazioni rappresentative di far conoscere e scambiare con le istituzioni le loro opinioni sui settori di azioni dell’Unione (ex art. 11., par. 1, TUE); si è previsto che le istituzioni siano chiamate a mantenere con le stesse associazioni, e con la società civile in generale, un dialogo aperto, trasparente e regolare (ex art. 11, par. 2, TUE); che la Commissione è chiamata a procedere ad “ampie” consultazioni delle parti interessate (ex art. 11, par. 3, TUE). In ultima analisi, la *Governance europea* potrebbe essere definita, dal punto di vista squisitamente giuridico, come la definizione normativa di garanzie di partecipazione diretta alla vita democratica dell’Unione, per i cittadini, le associazioni e la società civile, che impongono alle istituzioni del *government* di tenere debitamente da conto le istanze di questi ultimi soggetti, così che la loro partecipazione si risolva, effettivamente, in un contributo alla definizione delle scelte collettive. La *governance* esiste, pertanto, finché esiste la partecipazione.

Il rapporto tra trasparenza e *governance* risulta allora evidente. Trasparenza e partecipazione sono concetti che si autoimplicano: sul piano pratico, l’esperienza della *governance* si presenta come una sommatoria di trasparenza e partecipazione.

***Tutto ciò non trova alcuna applicazione da parte del funzionario del MAECI dott. Granara che, lo ricordo, è membro di un organismo (il BofG) riferito ad un’istituzione europea, in massima parte finanziata dalla CE, qual è la FAL obbligata contrattualmente al rispetto di quanto sin qui affermato. La sua attività è esattamente opposta ai criteri fin qui esposti in quanto frutto di decisioni autoritarie che annullano di fatto l’esistenza di 1.000 soggetti rappresentanti la società civile ed oltre 150.000 attori coinvolti nel dialogo e nella cooperazione.***

#### **4. TRASPARENZA**

L'applicazione del principio di trasparenza all'azione delle istituzioni dell'Unione (incluso la FAL) è dettata in primo luogo il Trattato di Amsterdam, il quale, apportando le opportune modifiche ed integrazioni al Trattato sull'Unione europea e al Trattato istitutivo della Comunità europea, ha provveduto alla "costituzionalizzazione" del principio di trasparenza, che appare dunque ora come principio generale dell'ordinamento dell'Unione europea. Così, dopo Amsterdam, il principio di trasparenza e i diritti ad esso collegati trovano per la prima volta nei trattati il loro fondamento giuridico. Il principio di trasparenza risulta direttamente evocato dall'articolo del Trattato sull'Unione europea, in cui si dichiara che le decisioni dell'Unione (e degli organismi da essa costituiti o maggiormente finanziati, com'è il caso della FAL e come esplicitamente indicato nel Contratto di sovvenzione sottoscritto con la C.E., nel quale trovano esistenza le Reti nazionali) devono essere prese "nel modo più trasparente possibile e il più vicino possibile ai cittadini". La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione proclamata a Nizza il 7 dicembre 2000, all'art. 42, ha successivamente recepito la disciplina dell'art. 255 TCE relativa al diritto d'accesso ai documenti. È del 2001, poi, l'articolo che stabilisce che "Qualsiasi cittadino dell'Unione e qualsiasi persona fisica o giuridica che risieda o abbia la sede sociale in uno Stato membro ha il diritto di accedere ai documenti degli organismi finanziati o co-finanziati dall'Unione Europea ed al rispetto (da parte dei dirigenti) del buon governo, garantendo la partecipazione della società civile, delle istituzioni e degli organi e organismi dell'Unione operano nel modo più trasparente possibile e con la totale condivisione delle decisioni". Dopo Lisbona, inoltre, il Trattato sull'Unione, all'art. 6, riconosce alla Carta di Nizza il medesimo valore giuridico dei Trattati, risolvendo il problema circa la sua vincolatività. Il principio di trasparenza, dunque, nella sua dimensione strettamente comunitaria (o meglio europea), trova il proprio principale fondamento giuridico nelle disposizioni di cui all'art. 1 TUE e art. 15 TFUE, dove si prevede, rispettivamente, che le decisioni dell'Unione siano prese nel modo più trasparente possibile e che le istituzioni, gli organi e gli organismi dell'Unione operino nel modo più trasparente possibile. Ciò significa che la trasparenza presso l'Unione europea è da intendersi come criterio fondante a cui è lo svolgimento delle attività dei pubblici poteri europei a dover essere conformato. La trasparenza è quindi criterio che si inserisce in via articolata nelle varie attività delle istituzioni (ampiamente intese) dell'Unione e che può essere definito, in concreto, come un concetto "pentagonale" che si sostanzia, cioè, in cinque punti rilevanti, la cui realizzazione rende trasparente, per l'appunto, a diversi livelli, l'operato delle istituzioni europee; e che sono così individuabili:

1. "la chiarezza del sistema istituzionale;
2. l'accesso alla legislazione e sua qualità redazionale, in termini di motivazione, pubblicità e facilità di accesso;
3. la trasparenza del processo decisionale, che riguarda la possibilità per i cittadini di conoscere le varie fasi e le motivazioni condivise dell'iter decisionale;
4. la politica generale d'informazione e di apertura;
5. l'accesso del pubblico ai documenti

#### **5. OBBLIGHI DEI FUNZIONARI PUBBLICI**

I funzionari pubblici la cui azione è riferibile ad organismi o istituzioni dell'Unione europea o da quest'ultima finanziate in massima parte (com'è il caso della FAL e della Rete italiana), hanno l'obbligo di rispondere esaurientemente a chiunque scriva alle istituzioni di riferimento (in questo caso il MAECI per la FAL), e che la risposta sia fornita entro due settimane. Esiste poi un generale obbligo di cortesia, per il quale "Nei suoi rapporti con il pubblico, il funzionario dà prova di spirito di servizio, correttezza, e disponibilità. Nel rispondere alla corrispondenza, a chiamate telefoniche e posta elettronica, il funzionario cerca di rendersi quanto più possibile utile e di rispondere nella maniera più completa e accurata possibile alle domande postegli" e se "si verifica un errore che lede i diritti o gli interessi di un membro del pubblico, il funzionario è tenuto a scusarsi, a sforzarsi di correggere nel modo più opportuno gli effetti negativi risultanti dal suo errore e a informare il membro del pubblico di eventuali diritti di ricorso" (art. 12).

*Nel caso della "Federazione" e dei suoi membri non vi è stata nessuna risposta da parte di alcuno dei funzionari cui la corrispondenza è stata indirizzata: ciò in violazione con gli obblighi e i diritti sin qui esposti.*

In nome e per conto della "Federazione" e dei 1.000 membri rappresentati, Le richiedo ancora una volta di intervenire affinché siano ascoltate le nostre giuste rimostranze e sia dato seguito alla proposta di mediazione, illustrata al Direttore Brasioli nel corso di un incontro dal medesimo richiesto (avvenuto al MAECI il 26.10.2017).

In dettaglio:

*" Le due associazioni componenti la Rete italiana (la nostra "Federazione Anna Lindh Italia Onlus" - attualmente composta da 1.000 membri - e l'associazione "RIDE-aps", composta da 53 membri) assumono entrambe il ruolo paritario di capofila della Rete italiana FAL, in rappresentanza delle rispettive associazioni (come accade in altri Paesi che hanno più capofila), e ciò indipendentemente dal numero di membri aderenti a ciascuna di esse.*

**Tutte le eventuali risorse disponibili dal MAECI e dalla FAL, per delibera dell'assemblea generale e per accordo tra le due associazioni, saranno assegnate alla sola RIDE-aps".**

*Signor Ministro,*

Veramente non riusciamo a comprendere il silenzio su tale proposta, da tutti noi ritenuta generosa, giusta e per questo condivisa all'unanimità: **su questo argomento siamo fermi e decisi ad andare sino in fondo - appellandoci anche alla Corte di Giustizia Europea - per veder riaffermati i valori del rispetto, della giustizia, della verità e della legalità.**

In caso di omessa risposta anche alla presente ultima istanza, visti i gravi danni che tale situazione sta apportando a ciascuno dei 1.000 membri aderenti, la "Federazione" sarà obbligata a proseguire le azioni iniziate ed a porre in essere altre iniziative - oltre alla avvenuta pubblicazione della citata "Lettera aperta" - per dare ancor più rilievo mediatico, politico ed istituzionale (a livello nazionale, europeo ed internazionale) a quanto assurdamente ed incomprensibilmente sta accadendo.

È nostro desiderio primario evitare un'azione di questo tipo perché non gioverebbe alla reputazione dell'Italia in seno alla FAL e, in generale, in seno all'Unione europea e ad organismi internazionali.

Con i saluti più cordiali,

*Avvocato Valerio Barone*  
